

# **Omelia del Pontificale di Natale dell'arcivescovo metropolita di Lecce Angelo Raffaele Panzetta Cattedrale di Lecce, 25 dicembre 2025**

*Is 52,7-10 - Eb 1,1-6 - Gv 1,1-18*

Carissimi fratelli e sorelle,

la solennità del Natale, prevede tre schemi celebrativi. C'è la messa della notte di Natale, la messa dell'aurora e la messa del giorno, quella che noi stiamo vivendo insieme. Ognuno di questi schemi celebrativi ha una tipicità e un messaggio.

Ieri sera, nella messa della notte di Natale, la domanda che attraversava la Parola che abbiamo ascoltato era; “Come sono andati i fatti?”. Prevalava l'attenzione alla cronaca del mistero dell'Incarnazione. Invece, nella messa del giorno di Natale, che è il compimento del percorso liturgico della festa di Natale, la domanda è: “Perché il Natale?”. Passando così dalla descrizione degli eventi al significato degli eventi.

È questa una pedagogia molto importante, perché nella nostra vita è necessario chiederci come facciamo le cose, ma prima o poi bisogna chiedersi perché le facciamo, occorre andare alla radice profonda del significato delle cose che facciamo. E per la festa del Natale questo è quanto mai urgente, perché ci accorgiamo che il vento della secolarizzazione sta spogliando progressivamente questa festa e tutto il suo significato, soprattutto nell'aspetto teologico e cristologico.

C'è tutto in questa festa ormai, tranne che il Signore Gesù. E sarebbe veramente un dramma se dalla festa si togliesse il *festeggiato*, se dalla festa si togliesse il motivo per il quale si fa festa. Dicevo ieri sera, e lo ripeto oggi: il rischio che si intravede è quello di trasformare il Natale in un altro carnevale, come se non ne avessimo già abbastanza.

Perché dunque far festa in questo giorno? Qual è il motivo per il quale stiamo insieme con gioia? Qual è il motivo per il quale questo Figlio è nato per noi? Questa domanda non è una domanda periferica, ha sempre bussato alle porte dei cuori e delle intelligenze di tutti i credenti. Soprattutto nel Medioevo ci sono interi trattati di teologia scritti per rispondere a questa domanda.

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato costituisce una risposta profonda, ricchissima a questa domanda.

Gli studiosi dicono che il prologo del Vangelo di Giovanni è stato scritto alla fine del Vangelo, quindi, quando già tutto il testo del Vangelo di Giovanni esisteva già. Il prologo è stato scritto dopo, un po' come si fa sempre, si consiglia sempre agli studenti ma agli autori di scrivere l'introduzione alla fine della redazione del testo. È così del prologo del Vangelo di San Giovanni. Il prologo non è solamente un'*input* alla lettura del Vangelo ma ne è, in qualche modo, la sintesi.

Se si legge con attenzione il prologo c'è, *in nuce* tutto il Vangelo di Giovanni. E il prologo, in fondo, risponde a questa domanda: “Chi è il Verbo che si è fatto carne? Chi è quel bambino che è nato per noi?”.

E la risposta è stupefacente. Se non fossimo abituati ad aver ascoltato chissà quante volte questi testi dovremmo saltare dalla sedia leggendo quello che Giovanni ci ha detto, perché lui ci ha detto che quel bimbo che è nato per noi era il Verbo eterno del Padre. La Parola definitiva del Padre, la sapienza di Dio, uno dei tre, uno della Santissima Trinità, è venuto in mezzo a noi.

È bello pensare che il nostro Dio abbia, ad un certo momento, deciso di volgere lo sguardo verso di noi. San Giovanni nel testo ce lo fa quasi intuire perché dice che il Verbo - lo abbiamo ascoltato - era presso Dio. In realtà probabilmente la migliore traduzione è che “il Verbo era verso Dio”.

Il Verbo, dall'essere rivolto verso il Padre, si è rivolto verso di noi. E questo dice una decisione di tutta la *Famiglia Trinitaria*. Dio insieme ha deciso di volgere lo sguardo all'umanità. Com'è bello questo. Pensare che il nostro Dio abbia deciso di guardarci negli occhi.

Qualche giorno fa sono stato al Teatro Apollo per il bellissimo concerto organizzato dalla Prefettura e mi ha colpito una cosa che in un certo senso mi ha dato da pensare per questo Natale. Perché i fatti, le esperienze che noi viviamo, ci parlano non solo dell'umanità ma anche di Dio. Ebbene, c'erano adulti che cantavano in modo meraviglioso, gli studenti del nostro conservatorio... A un certo punto, però, hanno cantato i bambini. Erano così piccoli che per guardare la maestra che li guidava erano con il naso all'insù per intravedere le indicazioni, per svolgere correttamente il canto. E dentro di me ho avuto proprio come una luce. Dio ci guarda sempre dall'alto verso il basso. Ma a un certo momento nel mistero dell'Incarnazione ha deciso, come quei bimbi - perché Lui si è fatto bambino - di guardarci dal basso verso l'alto; ha deciso di guardare l'umanità con gli occhi dei bambini.

E questo ha dato a Lui una prospettiva probabilmente nuova, un nuovo sguardo all'umanità: Perché uno dei tre è venuto nella storia umana? Ha posto la sua dimora in mezzo a noi per farci dei doni? Il prologo, attraverso delle metafore, racconta, i doni che sono venuti da questa entrata di Dio nella storia. È venuta la luce di Dio. È venuta la gloria di Dio. È venuta la grazia di Dio. È venuta per noi. È stato il rivelamento pieno, il disvelamento pieno nel volto di Dio.

Forse la migliore risposta a quella domanda – “perché Dio si è fatto uomo?” -, sta proprio negli ultimi versetti che abbiamo ascoltato. Dio, nessuno lo ha mai visto, ma proprio nel Figlio unigenito, Egli si è rivelato; il Figlio unigenito ha rivelato il volto di Dio. Ecco che cosa è venuto a fare quel bimbo che è nato per noi: per essere luce, per manifestarci la gloria di Dio, per manifestarci la grazia di Dio, cioè la benevolenza di Dio, per disvelarci il volto di Dio. Finalmente per farcelo conoscere.

Quanti uomini e donne nella storia dell'umanità hanno cercato Dio, hanno cercato di vedere il suo volto. E Dio è venuto in mezzo a noi per farsi conoscere. Gesù è il disvelamento definitivo del volto di Dio.

Nella seconda lettura abbiamo ascoltato la pedagogia progressiva di Dio. Dio per farsi conoscere, pian piano si è manifestato a noi. E nel Figlio Gesù, Dio, la rivelazione di Dio ha raggiunto la sua pienezza. Quel bimbo che è nato per noi è mediatore, pienezza di tutta la rivelazione.

Insomma, se vuoi capire Dio devi guardare quel bambino. Se vuoi capire Dio e i suoi desideri e le sue aspettative... devi guardare dentro il mistero di Cristo. Perché Gesù è venuto a mostrarci il volto di un Dio che è Padre, il volto di un Dio che è amore, il volto di un Dio che è misericordia.

Ma gli uomini di fronte a questa rivelazione che cosa devono fare? Il mistero dell'Incarnazione ha delle conseguenze antropologiche enormi. Perché? Proprio perché la luce di Dio è venuta, proprio perché la gloria di Dio è venuta, la grazia di Dio è venuta, proprio perché Gesù ha svelato definitivamente il volto di Dio. Allora, noi dobbiamo prendere posizione di fronte a questo disvelamento e dobbiamo decidere da che parte stare.

Quando non lo conoscevamo potevamo anche dire, “chissà, vedrò, cercherò di capire domani”, ma una volta che sei davanti alla rivelazione piena del volto di Dio, ti devi schierare. Ed è questo l'aspetto drammatico del mistero dell'Incarnazione. Il prologo lo dice.

Che cos'è avvenuto? È avvenuta la luce nella storia degli uomini. Alcuni hanno accolto questa luce, altri hanno rifiutato questa luce, preferendo vivere ed essere tenebra. Quell'espressione va interpretata proprio in senso antropologico.

Tenebra sono gli uomini e le donne che rifiutano la luce di Dio. È terribile questo, ma è possibile. Chi ha accolto la luce di Dio ha avuto un dono incredibile, perché Gesù ci ha detto che Dio è Padre e che noi siamo figli e quindi fratelli.

Quindi, è stata svelata a noi la possibilità di accogliere la luce e di diventare figli di Dio. Ecco il dono grande. Dio in Gesù si è fatto figlio dell'uomo, figlio di Maria, perché noi potessimo diventare dono di Dio, perché noi potessimo diventare figli di Dio.

È questo il dono di Natale. Se ci scambiamo i doni, le cose... è per ricordare il dono. E il dono più grande da aprire è questo: a noi è stata data la grazia di poter, in Gesù, dire a Dio "papà", chiamarlo padre e riconoscerci come figli e come fratelli.

Questa è la bella responsabilità del Natale. Il Natale non è una fiaba, non è una saga invernale, non è un mito. Mi dispiace vedere il Natale confuso con gli elfi. Ormai c'è un minestrone religioso nel quale non si capisce più niente. Il Natale è un evento, non è una fiaba o un raccontino con il quale andare contenti a dormire la sera. Il Natale è un evento che ci mette con le spalle al muro perché noi dobbiamo deciderci da che parte stare.

Devo dire, fratelli e sorelle, che davanti a questo mistero avvengono i miracoli della vita, le cose belle della vita. Prima di venire qui, sono andato nel carcere a celebrare l'Eucaristia. È bello che la prima Messa di Natale il vescovo la celebri nel carcere perché allora non bisogna un'attenzione peculiare della luce di Dio.

E a loro ho raccontato un'esperienza che ho avuto nella diocesi dove ero prima, a Crotone, incontrando i carcerati. Dissi loro di approfittare di questo tempo per nutrirsi di cose belle, per nutrirsi di speranze positive, di buone letture, di grandi maestri, di bere acqua pulita. E ricordo che uno dei più giovani mi disse: "padre, io sto leggendo il Vangelo".

Pensai all'inizio che fosse una frase di circostanza e poi mi disse, "lo sto leggendo più volte e mi sta dando tanta luce". Io gli domandai: "Che cosa ti insegna il Vangelo?". E lui mi rispose una cosa che mi si è scritta qui in testa e ancora prima qui, nel cuore: "Che si può cambiare, che si può cambiare". Questa è la buona notizia del Vangelo, questa è la buona notizia.

E quando ho raccontato questo questa mattina nel carcere di Borgo San Nicola, uno ha gridato: "La speranza ci fa vivere". Che meraviglia! Per questo il Signore è venuto nel mondo, perché gli uomini e le donne potessero avere la fiducia di poter cambiare, potessero avere una speranza che dia luce anche nei momenti drammatici. Mentre ero lì mi mettevo un po' nei panni di questi uomini e di queste donne che oggi non possono abbracciare i loro figli, non possono vivere il Natale insieme con i loro cari. È vero, hanno commesso errori, come tutti noi, però la speranza li fa vivere.

Ecco la bellezza del mistero di Dio, per cui fratelli e sorelle festeggiamo. È giusto, è bello, in questi giorni avere tavole meravigliose, cibi succulenti, champagne o spumanti da stappare, buon vino a tavola... Tutto è bello. Ma per fare festa bisogna avere un motivo e festeggeremo veramente il Natale se ci schiereremo per la luce; se accoglieremo la luce che è venuta dal Vangelo e comprenderemo la nostra identità filiale e il nostro essere, fratelli, chiamati a vivere nell'armonia e nella pace. L'augurio che mi sento di fare a tutti voi e alle vostre famiglie, come padre, è che questa luce piena di responsabilità che il Natale porta con sé, entri pienamente e in modo dirompente nelle vostre vite e nelle vostre famiglie. Amen.